

## **Relazione del candidato segretario Pd Fvg Renzo Liva Palmanova, 29 ottobre 2022**

Le circostanze che hanno determinato la necessità di un nuovo Segretario regionale, il determinato orizzonte temporale del mandato da espletare, unitamente al quadro politico nazionale e internazionale che ci sta davanti, impongono pochi, stringenti e immediati obiettivi da condividere e realizzare insieme. Si tratta di lavorare con spirito di apertura, collaborazione, consapevolezza di un destino comune e di una missione condivisa, il più possibile lontani da rigide logiche di appartenenza di gruppo. E iniziare a farlo subito, senza condizionamenti, negli organi di partito, nei Circoli e in tutti i contesti nei quali siamo presenti, individualmente e come comunità politica.

Si tratta di un impegno che, nelle condizioni date, abbia anche l'ambizione di non fermarsi allo svolgimento del compito, ma voglia anticipare sfide e attese future, per il PD e, con un pizzico di sogno, per tutta la nostra comunità regionale.

Credo sia prima di tutto nostro dovere lavorare per un partito coeso e mobilitato, che abbia coscienza delle proprie difficoltà, ma anche delle potenzialità e soprattutto del suo compito nella società regionale e nazionale. Agli appelli all'unità che in questi giorni ho sentito risuonare va risposto costruendo non unità di facciata ma impegno alla massima condivisione possibile. Dobbiamo allora essere fieri del nostro patrimonio valoriale, della forza morale, intellettuale e politica che abbiamo e siamo pronti a schierare in una sfida che sarà difficilissima ma non scontata, in un quadro di grande volatilità e in cui molti fattori sono imprevedibili, come ci mostra l'attualità.

Le nostre competenze, la nostra passione e il nostro impegno hanno senso se ci rendono più presenti nella società regionale, più prossimi alla condizione dei nostri concittadini, più disponibili ad uscire da qualche autoreferenzialità, che non viene perdonata e non possiamo più consentirci.

Prima di costruire una proposta di governo, la sfida è essere interpreti della società regionale. Se ne saremo insieme capaci, insieme costruiremo una proposta e un progetto.

Fuori dal partito, dobbiamo impegnarci a tessere con pazienza, apertura, disponibilità e generosità un quadro di alleanze più vasto possibile, che possa radicarsi e trovare le sue ragioni nell'esperienza di questi anni di opposizione in Regione, nei problemi irrisolti che la potente macchina della propaganda della Giunta Fedriga non riesce a coprire.

Se guardo ai fronti aperti, penso in primo luogo al deterioramento evidente e progressivo della nostra sanità pubblica in favore di una risposta privata convenzionata che concorre ad acuire l'impovertimento del Servizio Sanitario Regionale. Penso a liste d'attesa che crescono a dismisura, alle condizioni dei professionisti che vi operano, a un insostenibile allentamento dei principi di universalità e diritto alle cure, soprattutto per quanti hanno minori risorse proprie.

Povertà di strategia, di indirizzo e di priorità in campo economico, industriale, commerciale e turistico sono occultate da una disponibilità di risorse europee e nazionali

mai sperimentata prima. Risorse distribuite più con una logica di consenso che di reale progettualità. Bisognava rispondere con i fondi del Pnrr alle esigenze di innovazione, resilienza, produttività e competitività del nostro sistema produttivo: non è stato fatto.

Peggio. In un periodo post Covid di abbondanza di flussi per le casse regionali, il governo regionale si è preoccupato del piccolo cabotaggio, abiurando il dovere di costruire sistemi di leva economica per il futuro. Pure le mancate scelte sul sistema delle infrastrutture, che riguardano anche l'ambiente e la sostenibilità, segnano drammaticamente il tempo corrente.

Ambiguità e timidezza e spesso vero arretramento segnano le politiche di welfare regionale. Alla prova dei numeri, è inefficace la lotta alla povertà, che dovrebbe puntare al superamento delle diseguaglianze, all'integrazione, al sostegno delle fragilità che si allargano e toccano ceti angosciati da uno scenario di inflazione, recessione e aumento del costo dell'energia. La forbice non solo si allarga, ma la parte più debole avvolge anche quel ceto medio di operai, impiegati e lavoratori autonomi, che vede vacillare il sistema di garanzie pubbliche, con un ascensore sociale ormai drammaticamente bloccato.

Si accentua il quadro di deterioramento dei nostri territori e centri urbani sotto l'aspetto della sicurezza per i cittadini, colpiti da segnali preoccupanti di fenomeni di criminalità in recrudescenza. La destra ha cavalcato per anni il tema della sicurezza, acutizzandone la percezione e la paura ma, messa alla prova, i risultati non ci sono, anzi. E intanto si sono distolte risorse dalle politiche di integrazione, che sono il miglior argine rispetto a marginalità che diventa violenza.

Abituale ormai nella Giunta Fedriga la sottovalutazione se non la negazione dei problemi climatici e dell'esigenza di urgenti risposte di transizione ecologica e di riconversione delle fonti energetiche: provvedimenti e investimenti arrivano tardi rispetto alle necessità e alle stesse proposte di legge del nostro partito e che possono costituire un banco di prova formidabile proprio per una coalizione di progetto.

Drammatica la situazione di indebolimento delle relazioni tra i diversi livelli territoriali e del rango istituzionale assegnato ai Comuni, considerati sempre di più come beneficiari di provvidenze discrezionali di fondi anziché soggetti coordinati e dotati di professionalità e mezzi per un una progettualità del territorio che li veda protagonisti del loro futuro.

Su questo punto, è centrale il ruolo che gli amministratori del Partito democratico e delle molte realtà civiche presenti sul territorio possono svolgere: non sono solo il primo fronte rispetto alle difficoltà e alle attese dei cittadini, ma coloro a cui chiedere e offrire una corresponsabilità nelle scelte di politica regionale.

In questi anni di centrodestra regionale, abbiamo vissuto un arretramento proprio sul tema della Specialità della nostra Regione, ridotta da un lato a un rivendicazionismo modesto nei confronti del Governo statale, un battere cassa vuoto e insignificante. D'altro lato, vi è stata la rinuncia conclamata a far valere la Specialità in altri contesti: dal ruolo e dalla vocazione europea e internazionale del FVG, alle potenzialità di sviluppo sui temi delle politiche attive del lavoro e della stessa sanità, a vere partnership sui temi infrastrutturali e della logistica. Nell'ordinamento degli Enti Locali si abbandonano le ambizioni di ammodernamento, di efficienza, di competenza, per tornare all'*Ancient Régime* delle Province elettive e alla moltiplicazione delle poltrone e degli emolumenti alla propria casta politica.

Essere una Regione autonoma e speciale vuol dire che tutti i territori regionali si sentono coinvolti in questa sfida e che ogni *plus* di sviluppo è utile a compensare le situazioni di svantaggio e trainare una prospettiva comune. Pensare di costruire isole felici o territori privilegiati in ragione delle appartenenze politiche è un atto distruttivo. Al contrario, ragionare su sistemi di sviluppo territoriale sinergici e progressivi consente equità, sostenibilità, solidarietà.

Sui temi sopra indicati e su molti altri aspetti e problemi di carattere regionale si dovranno immediatamente aprire contatti e confronti con le altre forze all'opposizione, ricercando le condizioni programmatiche e politiche per un'alleanza di alternativa. Ovviamente essere insieme all'opposizione non esclude elementi anche di reciproca e marcata differenziazione, di sensibilità sui temi e di profilo elettorale. Ad esempio, come Partito Democratico, rivendichiamo con orgoglio uno spazio che ci è proprio, di forza della Sinistra democratica ed europea.

E' però sicuro che, separatamente, ognuno è più debole nel confronto con l'attuale maggioranza, e la ricerca di un posto al sole non risponde al vasto appello dei cittadini che non hanno partecipato e non partecipano al voto.

Non ci nascondiamo che l'interlocuzione con le forze di opposizione sia complessa, in Consiglio regionale e nel quadro politico. Dobbiamo tutti fare uno sforzo ed evitare che i rispettivi posizionamenti nazionali (a volte veri scontri) si riverberino sull'esigenza di una sfida al centrodestra, la più ampia e plurale possibile.

Per non riproporre uno schema già fallito sul piano nazionale, si deve rimarcare l'autonomia della nostra esperienza territoriale e le specificità dei punti programmatici più squisitamente regionali in cui costruire una convergenza: sono molti i punti comuni in agenda e, se sapremo coniugarli al futuro, il terreno dell'intesa sarà più agevole. Così aumenteremo le possibilità di una sfida non scontata, e favoriremo anche l'individuazione di un candidato comune. A tal proposito, non vogliamo negarci a priori la possibilità di una disponibilità cercata e offerta al nostro interno, ma il candidato comune è frutto del percorso e non precondizione.

Sarà precisamente questo il compito fondamentale, l'orizzonte assegnato al nuovo Segretario che dovrà dotarsi celermente di una nuova segreteria, che prevedo snella, operativa, fondata sulle competenze e disponibilità di energie e non sulle appartenenze di area. Un segretario che, è bene chiarirlo, non può essere un uomo solo al comando, e nemmeno solutore di tutte le questioni: serve una assunzione di responsabilità collettiva del PD, a partire proprio dall'Assemblea regionale e dalle federazioni territoriali.

Nei prossimi giorni dovremo porre particolare attenzione, in seno alla Segreteria, al superamento di alcune criticità:

- un più forte, costante, strutturato rapporto con il mondo del lavoro e le sue forme di rappresentatività e lotta. Le crisi aziendali che si annunciano, le condizioni di lavoro che si appesantiscono, ci devono vedere protagonisti non solo di atti di generica solidarietà ma anche di reale compartecipazione e scesa in campo: pensare a politiche attive del lavoro è strumento di inclusione delle molte fragilità, accompagnare lavoratori e imprese a superare le crisi, sostenere nuove forme di imprenditoria e di partecipazione. Sostenere l'industria e il manifatturiero, che rappresenta la vera forza del nostro sistema-regione, la nostra

grande produzione di export e di competitività internazionale, sfruttando le grandi potenzialità logistiche che si stanno consolidando;

- una battaglia visibile e forte per una sanità pubblica che esca dall'emergenza e ripristini condizioni di fiducia e di apprezzamento con i nostri cittadini, sia sul versante ospedaliero e delle emergenze sia territoriale e assistenziale;

- una nuova modalità di rapportarsi con le giovani generazioni che studiano, viaggiano, si trovano spesso in lavori precari, si trasferiscono fuori dalla nostra regione perché sentono di non avere una chance per loro: un partito che guarda alle giovani generazioni non si ferma a qualche candidatura di facciata, ma riorienta scelte politiche di welfare e di formazione, di politiche attive del lavoro;

- un rafforzamento del rapporto tra quanti sono impegnati nelle istituzioni, a partire dal Consiglio regionale, e i nostri Circoli che devono diventare luoghi aperti e non ristretti comitati;

- un linguaggio ed una comunicazione che siano più aderenti alla concreta vita delle persone, alla loro condizione, alla loro quotidianità, senza banalizzazioni e senza ambiguità;

- una più decisa ed evidente apertura nei confronti delle donne e degli uomini del mondo della cultura, della scuola, delle comunità cattoliche, di quel diffuso volontariato sociale e sportivo, ancora vivo e risorsa preziosa delle nostre comunità, affinché sentano il Partito Democratico regionale vicino, amico, partecipe della soluzione dei loro problemi.

- siamo la Regione di Loris Fortuna, di Beppino e Luana Englaro: non lasceremo cadere le bandiere dei diritti civili di cui saremo non solo attenti difensori ma protagonisti di nuove battaglie a cominciare da quella del "fine vita", dei diritti delle donne e dell'equo accesso di genere, che ci dovranno vedere da subito protagonisti.

Ovviamente i temi che il nostro Partito ha davanti a sé non si esauriscono nell'approntamento della prossima campagna elettorale regionale: non intendiamo certo sottrarci all'analisi e al confronto.

Il recente negativo esito delle elezioni nazionali ha infatti indotto il segretario nazionale a indire un Congresso di natura rifondativa e costituente, di apertura ad un reale dialogo con cittadini e con i molti germogli di esperienze politiche.

A questo proposito intendo mantenere una rigorosa distinzione tra i due percorsi, che hanno ampiezza, tono e contenuti diversi. Sono, al contempo, convinto che essere competitivi alle prossime elezioni ci metterà in condizione di elaborare meglio i temi congressuali e aiuterà a far emergere le leadership del futuro.

Nell'immediato il nostro Partito e noi stessi, singolarmente e come comunità, dobbiamo darci un'iniezione di autostima e di considerazione, aumentare il grado di consapevolezza del ruolo fondamentale che abbiamo svolto in questi anni per la tenuta della democrazia, dell'Italia e delle condizioni di vita dei cittadini.

Il nostro "senso di responsabilità", al contrario di altri, ci ha indotti fin dai tempi del Governo Monti a mettere i nostri interessi di partito in secondo piano rispetto a quelli della tenuta del sistema economico-finanziario e sociale. Una situazione che ha inciso anche nella nostra precedente esperienza di governo regionale. Non abbiamo fatto abbastanza per capitalizzare questo impegno agli appuntamenti elettorali. Non è stato sufficiente nemmeno il nostro sostegno al governo Draghi, che pure ci ha fatto superare le fasi più nere della pandemia e iniziato ad affrontare le nuove crisi che si addensano sul futuro.

Questo è un *gap* da colmare, anche in Friuli Venezia Giulia, dove l'atteggiamento responsabile dev'essere accompagnato da una più robusta dose di critica alla Giunta e alla maggioranza, da un contraddittorio colpo su colpo, da un vero e visibile assedio sui temi più critici, senza sensi d'inferiorità o malcelate recriminazioni. Fedriga gode di notorietà, ma anche lui si consuma e l'insoddisfazione cresce: non cadiamo nel trabocchetto del consenso fatto a tavolino, diamo voce al disagio presente.

Ora la coalizione di destra ha vinto le elezioni politiche e le toccherà governare un periodo drammatico, partendo già divisa e litigiosa. Senza tifoserie preconcepite, senza eccessi polemici e allarmistici, chiediamo però con determinazione non sia sperperato un patrimonio di credibilità, peso, prestigio ed autorevolezza in tutti i consessi internazionali europei e non solo, garantito anche dalla presenza e collaborazione del Partito Democratico.

Il welfare e il sistema pensionistico non si difendono con promesse e richieste sempre più insostenibili, ma ponendosi anche e sempre il tema della produzione del reddito oltre che della sua distribuzione soprattutto alle fasce più deboli, della tenuta dei conti e degli investimenti, della produttività delle nostre imprese, della qualità e quantità del buon lavoro offerto dal nostro sistema produttivo.

Essere una regione che è attraversata da confini, che nella nostra storia sono stati anche drammatici ci hanno insegnato, a caro prezzo, il valore della Pace.

La pace è nel Dna del Partito Democratico e di ogni suo militante. La pace, la distensione, la collaborazione fra i popoli, la lotta al sottosviluppo e alla fame sono nel nostro Dna fin dall'origine.

Nel nostro atto costitutivo ci sono anche le parole Libertà, Giustizia, Democrazia, Diritto Internazionale. Per questo non possiamo che invocare, sollecitare, richiedere assieme a tanti il "fermate le armi", ma senza mai tentennare sulle responsabilità, sui colpevoli, sull'aggressore e sull'agredito che abbiamo il dovere di difendere e aiutare a difendersi. Così come non possiamo avere dubbi e tentennamenti sulla nostra collocazione politica, culturale, ideale, economica, difensiva: Europa e Nato.

Ci chiediamo, allora, se sia così anche per la Lega e per il presidente Fedriga: intendo, al di là delle dichiarazioni mediatiche, nel merito della sua responsabilità di leader nazionale di un partito che ha fatto una bandiera del filoputinismo e dell'ambiguità. E lascia assai perplessi la vicinanza che, da presidente di Regione, ha manifestato all'Ungheria di Orban, che poi significa Russia e Cina. Anche su questo lo incalzeremo, chiedendogli chiarezza e coerenza.

In conclusione: la sfida che insieme dobbiamo cogliere è schierare un gruppo dirigente autorevole, immediatamente operativo, dinamico, che senta profondamente la fase che stiamo vivendo, capace di aprire, unire, crescere. Un gruppo dirigente è una esperienza collettiva con un obiettivo comune, altrimenti rischia di essere un mero comitato elettorale.

La sfida, ora, non è di un Segretario, ma di tutti quanti. Di NOI democratici.